

## Incinta si uccide: la bimba nasce di Luigi Cancrini (Il Messaggero, 20 febbraio 2003)

I tanti casi di madri che si tolgono la vita coinvolgendo i figli

Il modo in cui impietosamente la cronaca continua a metterci di fronte al dramma di donne che si incontrano con un desiderio di morte loro, del figlio o loro e del figlio piccolo, la cui vita interamente dipende da loro, che sentono e vivono come parte di loro, sta diventando davvero troppo insistente, merita una riflessione seria.

Ieri, infatti, una donna incinta, primipara di 33 anni, ricoverata alla clinica universitaria di Sassari proprio per partorire, si è lanciata giù dal quarto piano. La donna è morta sul colpo. I sanitari hanno allora deciso di far nascere la neonata che aveva in grembo: è così venuta alla luce una bella bimba di tre chili, purtroppo in gravi condizioni per la mancanza di ossigeno legata ai 20 minuti trascorsi tra la morte della madre e il parto cesareo. Il giorno precedente, invece, una simile tragedia era accaduta a Catania, dove una donna di 36 anni, abbandonata dal marito, si era gettata da una rupe trascinando nel vuoto la figlia di 8 anni. Entrambe sono rimaste gravemente ferite.

Ora, in una situazione sociale e culturale caratterizzata, sempre di più, dalla possibilità di decidere se si vuole o no concepire un figlio e da quella di interrompere, se lo si ritiene opportuno, una gravidanza non desiderata, quella cui ci si trova di fronte è una contraddizione violenta ma tutta interna alla persona che la vive. Una contraddizione che si presenta sempre di più come una contraddizione di aspettative e di desideri della persona e che affonda inevitabilmente le sue radici in una fragilità psicologica della stessa.

In un romanzo intitolato *A Thérèse*, un'orfana di buona famiglia costretta a lavorare come istitutrice, Schnitzler descrive con straordinario acume psicologico questo tipo di situazione. Nascondendo a tutti la sua gravidanza e legando tutta se stessa all'idea del figlio che cambierà la sua vita, Thérèse nega a lungo a se stessa la pesantezza e la drammaticità dei cambiamenti cui il figlio la obbligherà nascendo. Sola con il neonato in una stanza d'albergo dove nessuno la conosce e sa di lei, il panico l'assale tuttavia nell'impossibilità di farcela a restare se stessa se il figlio resterà con lei. Il tentativo incerto ed alla fine non riuscito di soffocarlo sembrerà, in una notte d'incubo, l'unica soluzione possibile e costituirà la premessa naturale di un rapporto sbagliato e distante, giocato tutto sull'incomprensione e sul rifiuto, sull'ingratitudine di lui e sul crescere dei sentimenti di colpa di lei. Fino al momento in cui toccherà al figlio colpirla e diventare causa della sua morte perché non sempre gli omicidi vogliono uccidere e perché troppo spesso segnato appare il destino del bambino che la madre non riesce ad accettare e a volere fino in fondo.

C'era una volta una società ordinata in cui sposarsi e avere dei figli era naturale, desiderabile e quasi obbligato. Viviamo un tempo oggi in cui decidere di avere e di crescere un figlio è un atto di coraggio che chiede livelli alti di maturità e di consapevolezza. C'era una volta la famiglia allargata e il sostegno naturale che ne veniva per i genitori. Viviamo oggi un tempo in cui i genitori sono costretti a fare da soli o convinti di doverlo fare anche quando non sarebbe necessario. Sentendosi, spesso, terribilmente spaventati di fronte ad un evento che cambia la loro vita, di fronte ad un compito che sembra loro al di sopra delle loro possibilità.

A tutto questo viene da pensare ragionando sulla storia che viene da Sassari. Una persona spaventata che aveva cercato aiuto nei servizi psichiatrici e che è rimasta sola con le sue paure e i suoi sentimenti di inadeguatezza per un tempo che è stato troppo lungo per lei in una stanza d'ospedale dove non c'erano persone in grado di raccogliere queste paure e questi sentimenti. Una persona per cui la paura è diventata terrore e che ha finito per vedere nella finestra che le si apriva davanti l'unica soluzione possibile.

Si poteva evitare? Probabilmente sì. Quella che occorre accettare, però, è l'idea per cui la fragilità psicologica non va nascosta. Le persone più fragili, socialmente e psicologicamente, vanno sostenute e aiutate con presenze umane accorte nei momenti cruciali della loro vita. Come in molti casi, per fortuna, si riesce a fare. Come a volte, purtroppo, non si riesce a fare.